

IL DIBATTITO SULLA «LAUDATO SI'»

# I conservatori Usa contro il Papa

La mobilitazione dopo le anticipazioni sull'enciclica dedicata ai temi ambientali  
 Jeb Bush, possibile candidato repubblicano alle presidenziali: non prenderò ordini

PAOLO MASTROLILLI  
 INVIATO A NEW YORK

«Il Papa dovrebbe impiccarsi degli affari suoi». Non erano ancora uscite le anticipazioni della nuova enciclica di Francesco sul clima, quando il senatore dell'Oklahoma James Inhofe gli aveva offerto questo consiglio, che inquadra bene la durezza dello scontro in corso fra i conservatori americani e il Pontefice. Una divergenza che tocca anche altri temi, dalla riproduzione alla lotta alla povertà, ma è destinata ad emergere in maniera aperta quando «Laudato Si'» sarà pubblicata.

Inhofe viene da uno Stato produttore di petrolio, ha ricevuto nella sua carriera almeno 2 milioni di dollari in finanziamenti elettorali dall'industria estrattiva, ed è noto come il più determinato negazionista del riscaldamento globale. Lo scorso inverno, per provare



Il Papa ha preparato una bozza della sua enciclica «verde»

che non esiste, aveva lanciato una palla di neve nell'aula del Senato. Però è presidente della Commissione Ambiente, e come tale ha un impatto sulle decisioni prese dal Congresso in questo campo.

Inhofe non è il solo a pensarla così. Il ceo della Exxon, ad esempio, non accetta l'esistenza del riscaldamento globale, e al momento l'unico dei 26 candidati presidenziali repubblicani ad averlo ammesso è il senatore della South Carolina Lindsey Graham, che nei sondaggi fatica a superare l'1% di gradimento. Il presunto favorito, Jeb Bush, viene da una famiglia che ha costruito la propria fortuna sull'estrazione del petrolio, e pochi giorni fa ha detto che «chi ritiene risolto in maniera definitiva il dibattito sui cambiamenti climatici è un arrogante». In questa maniera Jeb, convertito al cattolicesimo

per seguire la moglie messicana Columba, ha dato di fatto dell'arrogante al suo Papa. E ieri, parlando nel New Hampshire, ha aggiunto che «non prenderò ordini dal Pontefice».

E' una questione molto seria, per i fedeli conservatori. Ad esempio l'ex senatore Santorum, altro candidato presidenziale, ha avvertito che si riserverà il diritto di distinguere fra le dichiarazioni fatte da Francesco in materia teologica, su cui è infallibile, e quelle politiche, dove può sbagliare come un qualunque essere umano e quindi non va necessariamente obbedito.

Il problema però è che l'enciclica del Papa si basa proprio sulla teologia, e in particolare sul fatto che la Terra è stata creata da Dio e offerta agli uomini, che quindi hanno il dovere di proteggerla e restituirla intatta, quando Dio lo deciderà.

La polemica sulla diffusione

Le 191 pagine, suddivise in sei capitoli, dell'enciclica «Laudato si', sulla cura della casa comune», sono state anticipate sul sito dell'Espresso, irritando il Vaticano

L'enciclica sarà pubblicata domani. Al vaticanista che ha violato l'embargo sulla diffusione di notizie sulla «Laudato si'» posto dalla Santa Sede è stato ritirato a tempo indeterminato l'accredito

## I punti

1

### GLI OGM

Il Papa sospende il giudizio ma sottolinea due pericoli: la concentrazione delle terre e delle sementi in poche mani

2

### IL PROGRESSO

Invece del paradigma tecnocratico «si» alla decrescita in alcune parti del mondo a favore della crescita di altre

3

### I TEST SUGLI EMBRIONI

Oggi si tende a superare qualsiasi limite, mentre si deve difendere il valore inalienabile dell'essere umano

4

### LA NATALITÀ

La crescita demografica è compatibile con lo sviluppo solidale. Punto fondamentale è risolvere i problemi dei poveri

## La scienziata

# “Ammette che gli Ogm sono utili”

“Non demonizza la ricerca”



GABRIELE BECCARIA

Elena Cattaneo, senatrice a vita e neurofarmacologa, docente all'Università di Milano, è da sempre attenta ai temi dei rapporti tra scienza e società. La bozza dell'enciclica l'ha spinta a una serie di riflessioni.

1

«Il Papa offre una visione molto avanzata della tematica Ogm, spiegando che la tecnologia non va demonizzata in quanto tale, ma solo gli eccessi di alcune sue applicazioni. Quindi propone un'analisi «caso per caso». Riconosce anche che l'impiego di Ogm non ha generato danni sanitari agli esseri umani e che «in alcune regioni il loro utilizzo ha prodotto una crescita economica che ha contribuito a risolvere alcuni problemi» (come non pensare alla Sua Argentina?). Spinge però verso l'attenzione ai più deboli e ai più dimenticati, chiedendo sostegno alla ricerca scientifica, la quale faccia in modo che i vantaggi della tecnologia degli Ogm possano essere condivisi dal pubblico più vasto possibile e soprattutto da coloro che hanno meno».

2

«Non mi sembra che il Papa sia contrario in toto alla tecnologia di cui, anzi, ne tesse le lodi, definendo la scienza e la tecnologia «un prodotto meraviglioso della creatività umana», quale strumento di miglioramento della qualità della vita «special-

mente - come dice l'enciclica - nella medicina, nell'ingegneria e nelle comunicazioni». Piuttosto sì, ci avverte delle conseguenze che nuove conoscenze possono portare all'umanità, soprattutto quando sono detenute da pochi che ne abusano a scapito degli interessi comuni. Ecco perché non possiamo rinunciare a studiare, affinché le conoscenze siano di tutti, dotandoci di strumenti di governo dei fenomeni scientifici, politici, economici. Non bisogna mai confondere lo strumento e la conoscenza offerte dalla scienza, che in sé sono utili, con il loro possibile errato utilizzo. Gli abusi non possono essere sventolati per limitare il progresso o la libertà scientifica: si suggerisce una guida prudente, non si vieta l'uso dell'auto».

3

«Non posso pensare che la difesa della natura si trasformi nel rifiuto di utilizzare le capacità e le conoscenze frutto dell'ingegno di cui l'uomo è stato dotato per migliorare la vita delle persone. In questo senso i diritti civili e umani fondamentali, in cui, mi sembra evidente, rientrano le scelte riproduttive di ciascuno, così come i diritti stessi sono determinati dai trattati internazionali, costituiscono una frontiera avanzata di umanità e umanesimo».

4

«Il tema demografico è una delle sfide del millennio, a cui proprio il progresso tecnologico e il progredire della conoscenza hanno consentito all'umanità di far fronte. E continueranno a farlo, se sapremo correggere le sperequazioni e l'abuso delle risorse. Uno sviluppo integrato e solidale e, soprattutto, redistributivo delle risorse stesse è un obiettivo condivisibile, di cui le nazioni più sviluppate - anche in tempi di crisi - dovrebbero farsi carico con più determinazione. Se è vero che in termini assoluti nel mondo è diminuita la povertà, quello che è sotto i nostri occhi, a partire dalla disperazione dei migranti, è insopportabile e richiama la coscienza di ciascuno a superare il rassicurante confine del nostro benessere quotidiano».

## L'ambientalista

# “Anche per lui la via giusta è la decrescita”

“Riconosce i limiti della Terra”



Andrea Segrè  
 Docente di politica internazionale comparata all'Università di Bologna

«Il Papa ha una capacità potentissima di centrare i problemi. Me ne sono accorto il 5 giugno 2013, per la giornata mondiale dell'ambiente, quando spiegò che lo spreco alimentare non è solo etico, ma uno spreco di natura». A sottolinearlo è Andrea Segrè, che insegna politica internazionale comparata all'Università di Bologna ed è il fondatore di «Last Minute Market», capofila nella lotta allo sperpero di cibo. «Ora la bozza dell'enciclica dimostra un'accelerazione di attenzione».

1

«Sugli Ogm la sintesi del Papa corrisponde alla mia visione di ricercatore: è giusto fare ricerca perché questa rappresenta il progresso, ma la ricerca deve essere pubblica. È l'unica di cui mi fido: deve farci conoscere l'impatto degli organismi geneticamente modificati sia sull'ambiente sia sulla salute. Divento quindi perplesso sull'utilità degli Ogm in agricoltura se, invece, generano differenze e disuguaglianze, nel momento in cui i privati - legittimamente - investono e tengono per sé i profitti. In Italia abbiamo impedito alla ricerca pubblica di darci delle risposte, sulla base delle quali decidere in quanto società: se è vero che il cibo è un bene comune, allora possiamo pensare che anche alcune tecnologie diventino bene pubblico e comune. I brevetti privati, al contrario, possono generare dipendenze e ulteriori squilibri».

2

«Il tema della decrescita io lo leggo così: si devono invertire le posizioni delle due «eco», economia da una parte ed ecologia dall'altra. Dobbiamo mettere l'economia dentro l'ecologia: è questa la rivoluzione culturale, che è anche grammaticale. Parliamo di ecologia economica. L'economia diventa un aggettivo che qualifica l'ecologia e questa trasformazione ci porta a un passo ulteriore: la circolarità invece della linearità. Non si tratta di tornare indietro, piuttosto di replicare l'economia della natura, che rispetta i limiti delle risorse del Pianeta e che, di conseguenza, elimina la logica dello spreco e della obsolescenza programmata».

3

«C'è un aspetto che mi ha colpito delle parole del Papa: si riferisce agli ambientalisti che difendono i diritti delle piante e degli animali e non si pongono invece il problema di quelli dell'uomo. Il suo è l'approccio giusto: come credo che il cibo debba essere un diritto garantito per tutti, così dobbiamo essere intellettualmente aperti ad accogliere l'invito di Francesco e considerare un diritto la vita di ogni essere umano. Questo riconoscimento universale è corretto: in caso contrario il rischio è rappresentato dalle battaglie di tipo ideologico, come avviene oggi proprio sugli Ogm».

4

«È vero che la questione non è la riduzione della natalità, ma riuscire a distribuire meglio le risorse e non sprecare il cibo. Pensavo che quest'ultimo principio fosse un comandamento laico, ma oggi è diventato un vero comandamento: non so se il primo o l'11°. Non entro nel merito delle convinzioni dei credenti, però il ragionamento è condivisibile: di certo non c'è molto margine di intervento a valle, sulle nascite. Ci sono invece i margini a monte, sugli stili di vita. Un esempio: se tutti i cinesi mangiassero carne come noi italiani, vale a dire 80-90 chili l'anno, avremmo bisogno di quattro-cinque Terre solo in termini di risorse agricole».

[G. BEC.]